

Anno XXVIII n. 149
Gennaio-Febbraio-Marzo 2024
Pubblicazione trimestrale



L'Agente

di Assicurazione



In 10.000 per contare in Italia e in Europa

10

IL PUNTO
DEL PRESIDENTE
di Andrea Pieri

24

UN NUOVO
RECORD
di Giacomo Aneddada

42

A CIASCUNO
IL PROPRIO RUOLO
di Roberto Bianchi

Un provvedimento **PENALIZZANTE** e inutile

*Accanimento ingiustificato sugli agenti di assicurazione
o scarsa conoscenza della loro fiscalità?*



A cura di
Filippo Guttadauro La Blasca

Con la Legge di Bilancio, il Governo in carica ha finito per colpire ingiustamente la nostra categoria, la quale a differenza di quello che pensano i Ministeri di questo Esecutivo, è una delle poche a vedere il proprio reddito certificato alla fonte, cioè direttamente dalle mandanti. Le imprese di assicurazione, quelle sì, dovrebbero essere prese in esame nel tentativo di ottenere, attraverso una più equa imposizione fiscale, la redistribuzione di parte dei proventi impropri generatisi negli anni sotto forma di polizze dormienti, ovvero giunte a scadenza o ridotte e non riscosse dagli aventi diritto. Che dire poi degli extra-profitti miliardari prodotti dalla ridotta o nulla mobilità sociale e dal connesso inutilizzo dei veicoli nel lungo periodo pandemico che le compagnie hanno ripartito ai propri azionisti limitando il ritorno a favore della clientela a qualche euro sotto forma di sconto sul rinnovo delle polizze.

Questo Governo, anziché riformare radicalmente i rapporti di potere con la finanza predatrice, sembra prendersela con noi intermediari. Anziché potenziare la spesa pubblica per avere maggiori effetti sulla crescita economica attraverso un provvedimento di tassazione dei super-utili incamerati da assicurazioni, banche, società energetiche e delle attività che hanno natura speculativa, adottando misure che orientate all'aiuto delle famiglie con mutui prima casa a tasso variabile e una generalizzata riduzione delle imposte sui redditi medio/bassi, prende di mira i micro-imprenditori agenti che offrono servizi e

consulenza sul territorio con margini di redditività sempre più esigui.

Per dare prova di quello che scrivo riporto una serie di dati estrapolati da dati di bilancio e ricavati dalla lettura e dall'analisi dei dati più recenti riferiti al 2022.

Dal Rapporto di Mediobanca apprendiamo che la classifica dei fatturati 2022 dell'industria e dei servizi è dominata nel nostro Paese da tre gruppi energetico-petrolieri pubblici che vantano vendite superiori a 100 miliardi di euro: Enel (135,7 mld), Eni (132,5 mld) e GSE (Gestore dei Servizi Energetici) (120,6 mld). Segue un operatore del comparto energetico, Edison (29,6 mld) che scala cinque posti rispetto alla graduatoria del 2021. Anni positivi anche per le società energetiche e petrolifere, che hanno abbondantemente superato la crisi del 2020, raggiungendo risultati straordinari sia per fatturato, sia per redditività.

I dati emersi dal rapporto sui bilanci delle società dell'energia 2014-2022 realizzato dal Centro Studi CoMar mostrano come il fatturato sia stato nel 2022 di 643,8 mld, in crescita di 294,2 mld (+84,1%) rispetto ai 349,6 del 2021. Una progressione sostenuta, anche rispetto al precedente picco di 306,9 mld raggiunti nel 2014 (+109,8% su nove anni fa).

Anche gli utili sono volati, ammontando a 24,7 mld per il 2020, in aumento di 8,7 mld sul 2021, affiancando, in termini di utile, sia Poste Italiane che Eni ed Enel.

Non da meno hanno prodotto utili le cinque maggiori compagnie dell'estrazione del fossile (olio e gas) le quali hanno accumulato la cifra record di 200 mld di profitti nel 2022.

La sola Eni nel 2022 ha realizzato utili per 20,4 mld di euro, il doppio rispetto al 2021.

Come è andata al comparto assicurativo

Nel comparto assicurativo Generali mantiene il dominio assoluto dei primi dieci gruppi assicurativi italiani, grazie sia alla sua struttura multinazionale che al consolidamento effettuato nel 2021 con l'integrazione del gruppo Cattolica Assicurazioni, con 79,8 mld di euro nel 2022, ovvero il 59,2% del totale realizzato dall'intero comparto.

Solo per dare un'idea, i quattro grandi player del settore assicurativo, Generali, Unipol, Intesa Sanpaolo Vita e Mediolanum, hanno generato nel corso del 2022 utili di bilancio pari a 5,2 mld di euro, in aumento del 5,5% rispetto allo stesso dato del 2021, producendo un monte dividendi, di 2,4 mld.

L'industria assicurativa, però, a differenza di quella bancaria che ha riconosciuto un forte incremento salariale con la firma ed il rinnovo del contratto dei bancari, non ha intenzione di ripartire alcunché con la propria rete di vendita che, tra l'altro, ha contribuito in larga misura a produrre quei profitti.

Quanto hanno contribuito infatti le imprese assicurative con le rispettive reti distributive? Assolutamente nulla, anzi, è in atto e i dati lo testimoniano, un'ulteriore riduzione della redditività agenziale.

In questi giorni le Compagnie stanno pubblicando i risultati dei bilanci relativi al 2023 che, come si prevedeva, sono proiettati a raggiungere utili record dopo la parziale frenata dell'anno precedente. Vediamone alcuni:

Gruppo Generali: i risultati consolidati del Gruppo Generali sono eccellenti, con una crescita del risultato operativo e dell'utile. I premi lordi sono in aumento a € 42,2 miliardi con un (+3,6%) e un (+10,6%) del ramo danni. Il risultato operativo è in aumento a oltre € 3,7 miliardi (+28,0%), principalmente grazie al forte sviluppo del Danni; solido il risultato del Vita. Il Combined Ratio migliora a 91,6% (-5,4 p.p.).

Unipol Gruppo: il Gruppo Unipol ha fatto registrare nel 2023 un risultato netto consolidato di 1,331 mld di euro, mentre la raccolta diretta supera i 15,1 miliardi (+10,4% rispetto al 2022). Dividendo in crescita a 0,38 euro per azione contro 0,37 euro nel 2022 e combined ratio al 98%.

Zurich Insurance Group: davvero sbalorditivi i risultati del Gruppo Zurich che ha raggiunto un utile operativo di 7,4 mld in crescita del 21%. Cresce anche l'utile per azione (+12%) e il dividendo dell'8% a 26 franchi integrato da un riacquisto di titoli propri fino a 1,1 mld di franchi.



E al comparto bancario?

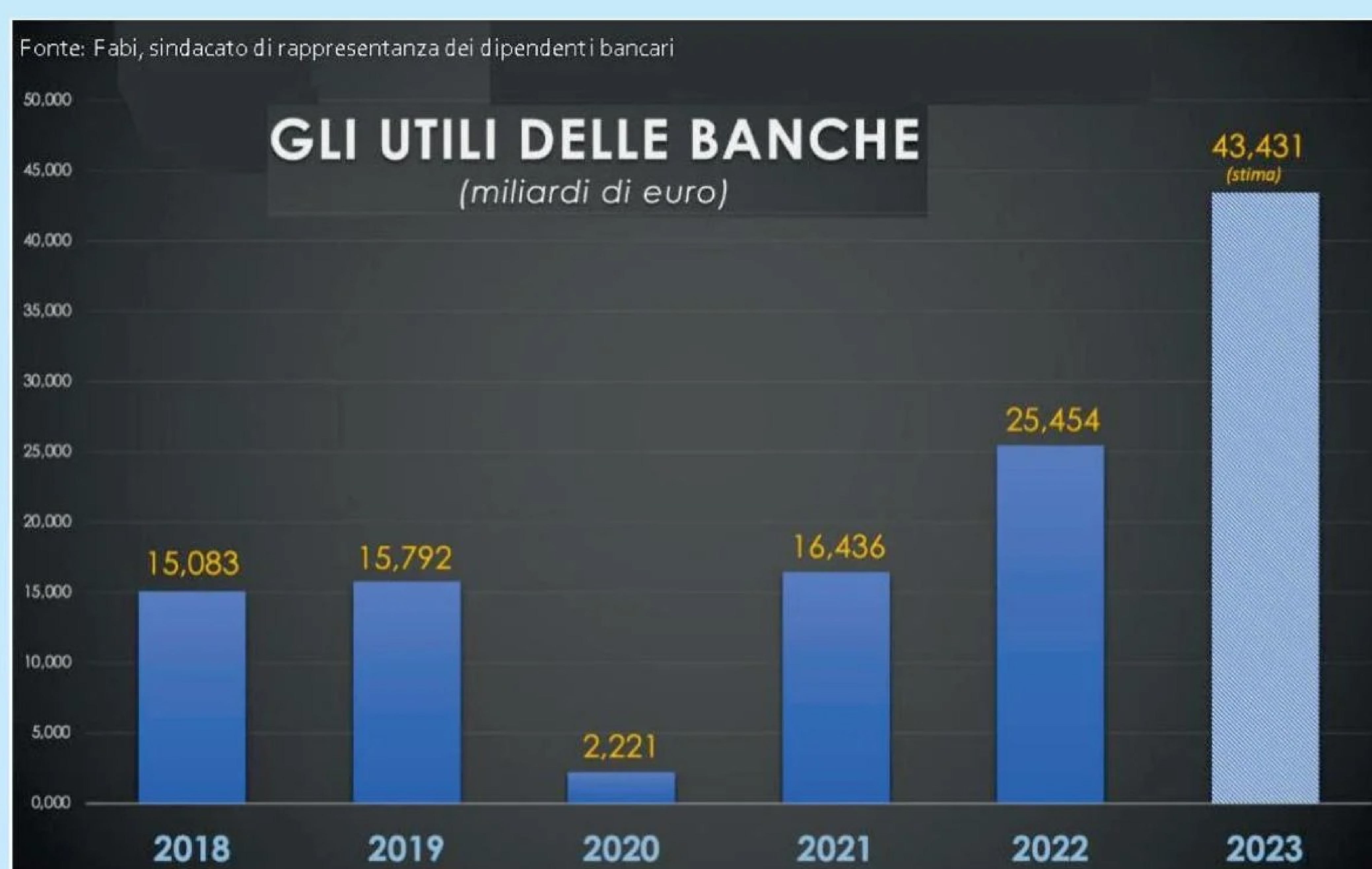
L'anno 2023 per le banche italiane sarà l'anno d'oro, con previsioni che indicano utili record fino a 43 miliardi di euro, segnando un aumento del 70% rispetto all'anno precedente (25 miliardi di euro). Questi dati record sono alimentati dalla corsa dei tassi decisa dalla Banca Centrale Europea (BCE).

Nel 2022 le prime 20 banche italiane (in base al totale attivo tangibile) non subiscono notevoli variazioni. Il primato è come sempre di Intesa Sanpaolo il cui attivo tangibile è pari a 965,7 miliardi di euro (-8,9% rispetto al 2021) davanti a UniCredit (855,4mld, -6,5%) e CDP - Cassa Depositi e Prestiti (400,6mld, -3%). In anni di "crisi" fa l'ingresso tra le prime anche la Cassa di Risparmio di Bolzano a seguito del consolidamento della Banca di Cividale.

Le prime due banche hanno un attivo tangibile pari al 95% del PIL italiano.

Con 15,7 miliardi di profitti, i cinque gruppi, nei primi nove mesi di quest'anno, hanno eguagliato il dato dell'intero sistema del 2019 e superato il 2018 (15,1 miliardi). Superando quota 40 miliardi di euro gli utili totali che le banche italiane hanno realizzato nel 2023. Un risultato superiore di ben 17,2 miliardi (+70%) rispetto ai 25,4 miliardi di utili del 2022 e quasi il triplo se confrontati con il quinquennio precedente: nel 2021 gli utili si erano attestati a 16,4 miliardi, nel 2019 a 15,7 miliardi e nel 2018 a 15,1 miliardi; nel 2020, a causa della pandemia da Covid.

Il sindacato Fabi, rappresentante dei bancari, ha sostenuto con successo che questi risultati eccezionali dovevano portare le banche a condividere i profitti bancari con i loro dipendenti e, infatti, è riuscito a portare a casa il nuovo contratto nazionale con un aumento salariale medio mensile di 435 euro.

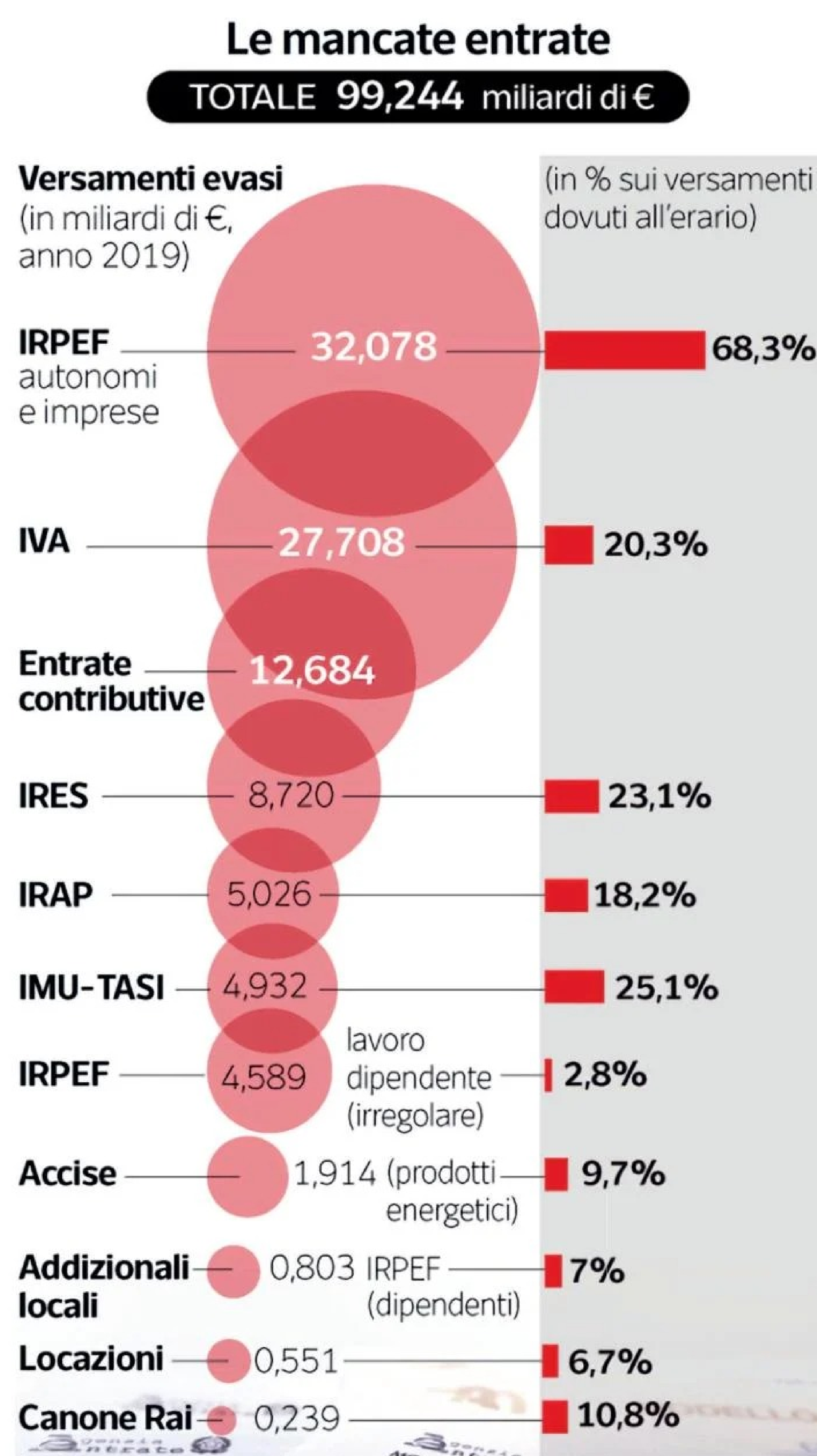


Tana liberi tutti

Nel contempo l'annunciata tassazione degli extra-utili maturati dalle banche in conseguenza del rialzo dei tassi di interesse che hanno messo in ginocchio migliaia di famiglie e di imprese, consistente nel prelievo del 40% dei super-profitti, è stata successivamente neutralizzata dalla facoltà concessa a banche e istituti di credito di destinare, in alternativa al pagamento della tassa, un importo non inferiore a due volte e mezzo l'imposta a una riserva non distribuibile.

Quanto al cd. "contributo di solidarietà temporaneo"

sugli extra-utili delle società energetiche e petrolifere derivanti principalmente dall'impennata dei prezzi applicati ai carburanti da trazione dopo la ripresa della mobilità sociale e alla riespansione dei consumi post-covid, l'ultima parola spetta alla Corte Costituzionale, alla quale il Tar del Lazio ha rimesso la valutazione della possibile illegittimità del tributo richiesto, dei criteri di calcolo della base imponibile e dell'indeducibilità da cui originerebbe una doppia tassazione.



Fonti:
 Corriere della Sera, dataroom del 12/12/2022
 Relazione sull'economia non osservata 2022

L'evasione fiscale in Italia

La domanda, che mi pongo è perché questo accanimento contro gli agenti di assicurazione additati come evasori, quando notoriamente l'Agenzia delle Entrate conosce chi sono coloro che evadono davvero il fisco? Nel 2019 al fisco italiano sono sfuggiti 99,24 mld di euro di tasse.

- 32 mld di Irpef evasa da lavoratori autonomi e dalle imprese che oggi non pagano il 68,3% del dovuto. Era il 65,1% nel 2015. 27,7 mld di Iva persi nel 2019. L'Italia ha il record di essere prima in Europa in questo campo.
- 12,7 mld di contributi lavorativi non versati. Questo è un dato in continua crescita: nel 2015 erano 11,3 miliardi.

Nel 70% delle aziende ispezionate sono state riscontrate irregolarità.

A dimostrazione di quanto sia difficile condividere statistiche certe, nella pagina Studi – Finanze Fisco della Camera dei Deputati leggiamo invece che "Secondo il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva allegato al Documento di Economia e Finanza (Nadef) 2023, l'ultimo disponibile, emerge che il tax gap, ovvero la differenza tra gettito tecnico e gettito effettivo, in termini assoluti per il triennio 2018-2020 risulta essere di circa 96,3 mld di euro".

Sulla base dei conti pubblici aggiornati all'autunno 2023 con i dati delle ultime rilevazioni dell'Istat, leggiamo ancora ne Il Sole 24 Ore che, tra tasse e contributi, nel 2021 sono mancati nelle casse dello stato 83,6 mld.

Ma che cosa c'entrano gli agenti?

Come si fa quindi a mortificare un'intera categoria spacciando per lotta all'evasione una norma tecnicamente priva di senso come la ritenuta d'acconto sulle provvigioni erogate dalle imprese, che certamente metterà a rischio centinaia di agenzie di piccole dimensioni sottraendo loro liquidità e, per di più, senza produrre gli effetti descritti nella relazione della Legge di Bilancio che riporta il recupero di una cifra considerevole (ben 583 milioni nel 2024 e in 778 milioni nei tre anni successivi), che nella realtà non saranno recuperati. Mi sembra un modo di agire poco lungimirante e penalizzante nei confronti di una categoria che nell'immaginario collettivo è orientata ad esprimere le proprie preferenze elettorali verso i partiti dell'attuale maggioranza.

Sono rimaste inascoltate le proteste delle associazioni di categoria in primis quelle del gruppo dirigente Sna e del suo Presidente nazionale Claudio Demozi, così come il contenuto degli emendamenti presentati da vari gruppi sia di maggioranza che di opposizione. Il Governo ha confermato la scelta, prevista nell'art. 23 della Legge di Bilancio, di estendere anche agli agenti e ai mediatori di assicurazione l'applicazione delle ritenute d'acconto a carico dei soggetti che rice-

vono provvigioni.

Questa cifra resterà però soltanto sulla carta, visto che gli intermediari e in particolare gli agenti, ricevono le provvigioni con mandati di pagamento sempre tracciati. Su questo aspetto così penalizzante, l'impegno messo in campo dal gruppo dirigente Sna con decine di incontri istituzionali e pressioni sul mondo politico, non è stato sufficiente per porre un argine. Viceversa, ha prodotto un esito positivo, essendo stato sventato almeno per il momento, sul tentativo di rendere obbligatoria l'iscrizione degli agenti di assicurazione all'Enasarco.

La questione dell'assimilabilità dell'agente di assicurazione all'agente di commercio, con la conseguente iscrizione all'Enasarco, ci sembrava superata non solo da molte sentenze di Cassazione, ultima la n° 22791/2020, ma anche dall'articolo 343, comma 6 del dlgs 209/2005 (Codice delle Assicurazioni Private) che prevedeva e prevede tutt'ora, in quanto la norma è in vigore, che "le persone fisiche di cui al presente articolo e quelle iscritte nel registro degli intermediari di assicurazione e riassicurazione non sono soggette agli obblighi previsti a carico degli agenti di commercio in materia di previdenza integrativa".